

DA VETULONIA VERSO LA RENANIA E LA COSTA D'ORO NEL VII SECOLO A.C.

(Con la tav. I f.t.)

I manufatti etruschi di età villanoviana diffusi in area transalpina, in uno spazio che va – in termini geografici attuali – dalla Francia all'Ucraina in senso ovest-est e dai paesi balcanici alla regione baltica in senso sud-nord, sono di bronzo, non sono pochi e sono tutti oggetti attinenti alla sfera del prestigio: elmi, spade, fibule, rasoi, spilloni, cinturoni a losanga, vasi biconici, morsi equini¹. La maggior parte rientra nella produzione tipica dell'Etruria meridionale, forse più precisamente in quella di botteghe di Veio e Tarquinia. In qualche caso potrebbe trattarsi di prodotti usciti da botteghe di centri centro-europei su modelli etruschi o di artigiani etruschi immigrati, che avrebbero portato con sé modelli ed esperienze tecniche. Il fenomeno non coinvolge Vetulonia se non nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. e probabilmente solo per i morsi equini². Con tutta verisimiglianza al movimento dei suddetti oggetti è associato un movimento di mode o istituzioni legate all'uso degli stessi oggetti: ad esempio alle fibule va associato un movimento di stoffe (non conservate) e un certo modo di vestire³, agli elmi e alle spade l'ideologia del guerriero come rappresentante del ceto emergente, ai morsi equini una parata o una competizione sportiva in cui è presente il cavallo.

Vetulonia, grazie alle risorse minerarie del distretto delle Colline Metallifere in cui gravita, ha potuto sviluppare fin dalle sue prime manifestazioni (IX secolo a.C.) una proficua industria metallurgica e metallotecnica, che l'ha lanciata già tra la fine del IX e l'VIII secolo a.C. in un giro di relazioni a largo raggio, che va dal bacino del Mediterraneo all'area transalpina⁴. Tale giro s'intensifica nel corso del VII secolo a.C.⁵ Nel contempo va precisato che, mentre nel IX-VIII secolo la contropartita vetuloniese a maestranze e

¹ AA.Vv. 1987, 1989-1990, 1992, *passim*; VON HASE 1989; ADAM A.-M. 1992; ADAM R. 1992; AIGNER FORESTI 1992b; AIGNER FORESTI 1992c; FREY 1992; VON HASE 1992; DE MARINIS 2004; IAIA 2005, *passim*; FRÈRE 2006b; GRAN AYMERICH 2006, p. 21 sgg. Per uno sguardo generale sulle esportazioni etrusche e italiche in area transalpina, a cominciare dal VII secolo a.C., KIMMIG 1983, p. 19 sgg. Riserve (documentate) sulla provenienza dalla Gallia centrale e occidentale di materiali etruschi e italici conservati in musei di questa regione sono state espresse da MILCENT 2006.

² VON HASE 1992, p. 248 sg.; CAMPOREALE 2007.

³ DUVAL *et al.* 1974; ETTTEL 1995, p. 48 sgg.

⁴ MAGGIANI 1973; BARTOLONI-DELPINO 1975; CYGIELMAN-PAGNINI 2002; DELPINO 2002; MAGGIANI 2002; CAMPOREALE 2007.

⁵ CAMPOREALE 1969; VON HASE 1972; CAMPOREALE 1981.

prodotti arrivati da fuori era rappresentata essenzialmente da minerali e metalli, nel VII secolo ai minerali e metalli si aggiungono prodotti finiti (per lo più bronzei).

Nelle presenti note intendo richiamare l'attenzione sulla proiezione di Vetulonia in un'area dell'Europa centro-occidentale, compresa tra la valle del Reno e la Costa d'Oro in Francia, un'area che era rimasta fuori dal giro dei traffici etruschi dell'VIII secolo⁶.

Il corredo di una tomba a tumulo di Appenwihr (Alsazia), databile agli anni intorno alla metà del VII secolo a.C. o subito dopo, ha restituito diversi manufatti bronzei, fra cui una pisside⁷ e una patera baccellata che rimandano alla produzione vetuloniese di età orientalizzante⁸. Questo giudizio è stato unanime, dagli scopritori del tumulo⁹ fino agli ultimi studiosi che si sono occupati dell'argomento¹⁰; non altrettanto unanime è stato invece il giudizio se i due manufatti siano importazioni o repliche locali di modelli altrui¹¹. La questione può essere ripresa alla luce di nuovi elementi, che potrebbero suggerire una scelta fra le due proposte con qualche ulteriore precisazione.

La pisside (*tav. I a*), benché mancante della parte centrale del corpo, è facilmente classificabile: corpo cilindrico svasato in alto e in basso rispettivamente per sostenere il coperchio e per avere un punto di appoggio, coperchio piatto con presa a fiore di loto sbocciato con quattro sepali e impostato su un rocchetto sagomato e congiunto per mezzo di un boccio corposo di forma globulare a una maniglia leggermente ellittica e mobile. Il corpo e il coperchio sono di lamina, la presa è a fusione ed è fatta di diverse parti assemblate. Con tutta probabilità, come è stato detto ripetutamente, le lamine bronzee del corpo rivestivano un contenitore di legno o di osso, di cui però non si sono trovate tracce. La superficie del coperchio (*tav. I b*) è decorata da una teoria di felini accovacciati, ottenuti a sbalzo con uno stesso punzone, teoria compresa in una fascia, delimitata superiormente e inferiormente da una cornice, realizzata a incisione, composta da archetti distribuiti in due ordini e da una fila di puntini.

I caratteri generali del manufatto sono quelli dei cosiddetti incensieri vetuloniesi di età orientalizzante¹². Una prima considerazione riguarda la funzione dell'oggetto: l'impiego come incensiere è stato dedotto essenzialmente dalla presenza sul coperchio di

⁶ Per uno sguardo d'insieme sulle esportazioni e influenze etrusche nell'area dell'Europa centrale, occidentale e settentrionale nel corso del VII secolo a.C. KIMMIG 1983; VON HASE 1989, p. 1049 sgg.; AIGNER FORESTI 1992c; VON HASE 1992.

⁷ JEHL - BONNET 1968.

⁸ Più precisamente *infra*, p. 7.

⁹ JEHL - BONNET 1957.

¹⁰ Si vedano, con letteratura precedente, VON HASE 1992, p. 257; KIMMIG 1992, p. 293 sg.

¹¹ Su cui DE MARINIS 2000, p. 382.

¹² VINATTIERI 1948-49; BENEDETTI 1960; CAMPOREALE 1967, p. 88 sgg. Alla lista si aggiungano i seguenti esemplari:

– Arezzo, Museo Archeologico 11030 e 11031, provenienza sconosciuta. Si conserva solo la catena.

– Lione, Musées de Lyon, dall'Italia (BOUCHER 1970, p. 115, n. 121). Si conserva solo il coperchio.

– Samo, Museo Archeologico B I 113, da Samo, Heraion (KYRIELEIS 1986, p. 129 sgg., *tav. 28, 1*). Si conserva solo la presa a fiore di loto sbocciato del coperchio.

alcuni esemplari consimili di una catena snodata, che assicura un movimento oscillatorio necessario per conservare e ravvivare il fuoco. Ma per ciò ci si aspetterebbe un aggancio della catena anche al corpo dell'oggetto (che non c'è) e non al solo coperchio. Inoltre l'operazione comporterebbe la presenza di una persona preposta ad essa in ogni manifestazione (cerimoniale) in cui se ne faceva uso: banchetto, simposio, rito funebre. Di ciò mancano testimonianze nelle fonti letterarie e in quelle figurate. Fra i reperti archeologici, provenienti anche da corredi vetuloniesi di età villanoviana recente, si trovano dei piattelli di lamina bronzea, sostenuti da un tripode con le zampe ornate da cavallini o cavalieri¹³, che per le ridotte dimensioni (il diametro, compreso l'orlo piuttosto largo, si aggira sui 10 cm) e per la scarsa profondità della cavità (anche meno di mezzo centimetro) sembrano indicati a contenere delle erbe o resine aromatiche. La funzione di questi manufatti non dovrebbe cambiare in età orientalizzante, anche quando le misure sono maggiorate e il piattello si trasforma in un bacile piuttosto capiente: non è da escludere che questi bacili possano aver fatto parte del servizio da simposio ed essere stati usati anche per contenere vivande liquide o per mescolare vino e acqua¹⁴. Nei corredi del tardo Orientalizzante e del primo Arcaismo sono comuni, nella ceramica etrusco-corinzia e nel bucchero, dei 'calici' di piccolo formato con vasca emisferica poco capiente e orlo piatto alquanto largo, che non sono funzionali come vasi potori o come attingitoli e che sono stati spesso (e opportunamente) definiti *thymiateria*. Gli incensieri bronzei (di fabbrica vulcente) di età tardo-arcaica con sostegno tronco-piramidale o a figura umana in vari atteggiamenti¹⁵ e quelli di IV e III secolo a.C. ad alto fusto¹⁶ sono di tipo diverso. Però in tutti il piattello in cui veniva posto l'incenso è di piccole dimensioni. Inoltre, se negli esemplari vetuloniesi, come è verosimile, il vero contenitore era di legno o di osso o di cuoio e la lamina bronzea, spesso a traforo, era solo un rivestimento per impreziosire l'oggetto, non si capisce come si possa pensare alla presenza di fuoco all'interno, che, pur con tutte le precauzioni del caso, esporrebbe il contenitore al rischio di bruciare. Si aggiunga anche che, se il coperchio fosse tenuto chiuso, il fuoco si spegnerebbe in breve tempo e verrebbe meno la funzione primaria di spargere profumo nell'ambiente. Pertanto, non ci sono appigli probanti per ipotizzare che le pissidi vetuloniesi fossero state usate per bruciare incenso. Ciò non esclude che l'oggetto non potesse contenere incenso, sostanze o erbe aromatiche, semi, resine, che nell'Orientalizzante arrivavano dal

– Firenze, Museo Archeologico 198588, da Casale Marittimo, necropoli di Casa Nocera, tomba H1, a fossa (A. MAGGIANI, in ESPOSITO 1999, p. 59, fig. 52; NASCIMBENE 2007, p. 98 sg.). Corpo lacunoso.

– Firenze, Museo Archeologico 209166, da Casale Marittimo, necropoli di Casa Nocera, tomba H2, a fossa (A. MAGGIANI, in ESPOSITO 1999, p. 58; NASCIMBENE 2007, p. 100 sg.). Corpo lacunoso.

¹³ HENCKEN 1957; CAMPOREALE 1964, p. 22, nota 67.

¹⁴ Questa è la funzione anche di altri vasi, sia bronzei sia fittili, comunissimi nei corredi vetuloniesi di età orientalizzante, che per la forma generale possono dirsi kantharoi, ma che per le dimensioni (il diametro della bocca misura mediamente 20 cm, la profondità della vasca 10 cm) e per la capacità di contenere diversi litri di un liquido non possono assolvere la funzione di vaso potorio.

¹⁵ NEUGEBAUER 1943, p. 262 sgg.; HUS 1975, p. 88 sg., tavv. 22-23; HAYNES 1985, p. 77, figg. 56-58; 115-117.

¹⁶ TESTA 1989; AMBROSINI 2002.

Vicino Oriente¹⁷, in grado di procurare (senza bruciare) un buon profumo e un'atmosfera gradevole durante alcune cerimonie. L'ipotesi può trovare un supporto nel rinvenimento di residui d'incenso all'interno di un esemplare dalla tomba H2 della necropoli di Casa Nocera di Casale Marittimo¹⁸. Perciò, contenitori e non bruciatori di incenso¹⁹. Stando così le cose, può accogliersi, in quanto più razionale, la definizione di pisside proposta mezzo secolo fa dagli scopritori del tumulo di Appenwihr e successivamente da altri²⁰. Anche la fattura in avorio di una replica dal Circolo degli Avori di Marsiliana d'Albegna, di formato più piccolo rispetto agli esemplari bronzei, fra l'altro associata a oggetti da toilette²¹, esclude, beninteso per questo esemplare, l'impiego per bruciare resine aromatiche.

Fra i cosiddetti incensieri vetuloniesi i più vicini all'esemplare di Appenwihr sono quelli provenienti dall'Heraion di Samo²² e dalle tombe H1 e H2 della necropoli di Casa Nocera di Casale Marittimo²³: le coincidenze, per quanto concerne ovviamente le parti superstiti, si riferiscono allo stelo del fiore del coperchio sagomato a rocchetto, al fiore sbocciato con quattro sepalì disposti a croce, all'andamento e alla tipologia delle foglie con sezione a V, alla forma leggermente ellittica della maniglia²⁴.

Il carattere peculiare che distingue l'esemplare di Appenwihr è la decorazione della lamina del coperchio, decorazione che consta di un fregio figurato e che non ricorre negli esemplari noti. Mentre i motivi della cornice – archetti e puntini –, data la semplicità, possono nascere dappertutto, quello dei felini sbalzati è una rarità. Nel repertorio decorativo dell'Orientalizzante vetuloniese si conoscono sia felini o mostri con il corpo di felino sia protomi di felino, a tutto tondo e a rilievo, di produzione locale²⁵ o importate²⁶. L'accostamento più vicino per gli esempi della nostra pisside, stando alla posizione delle zampe, è con le coppie di sfingi e di leoni affrontati, sbalzati sul disco dal circolo vetuloniese delle Sfingi²⁷, e con i felini in teoria, sbalzati sul bacile dalla tomba omonima di Castelletto Ticino²⁸, due opere uscite probabilmente da una medesima bottega (di Vetulo-

¹⁷ Le fonti parlano dell'arrivo dell'incenso in Italia in periodo molto antico (GELL. IV 1, 20), senza ulteriore specificazione cronologica, e dell'uso nei culti privati (PLAUT., *Aul. Prol.* 24) e nei riti funebri (PLIN., *nat.* XII 83). In età tarda la resina è stata usata in Etruria anche nella pratica divinatoria, la libanomanzia, al punto che Isidoro di Siviglia (*Etym.* IX 2, 86; XIV 4, 20; XIV 4, 22) collega le denominazioni di *Tusci* e *Tuscia* al lat. *tus*. Sulla questione, ultimamente, BRIQUEL 1991; AMBROSINI 2002, p. 65 sgg.

¹⁸ NASCIBENE 2007, p. 98 sg.

¹⁹ HORSNAE 2001, p. 15 sg.; AMBROSINI 2002, p. 66; BUBENHEIMER 2004.

²⁰ A. MAGGIANI, in ESPOSITO 1999, p. 58 sg.

²¹ MINTO 1921, p. 122 sgg., tav. XVI sgg.

²² KYRIELEIS 1986, p. 129 sgg., tav. 28, 1.

²³ A. MAGGIANI, in ESPOSITO 1999, p. 58 sg.; NASCIBENE 2007, p. 98 sgg.

²⁴ Per altri oggetti di fattura vetuloniese a Casale Marittimo, ad esempio patere baccellate di tipo F, si veda SCIACCA 2005, p. 326.

²⁵ Si vedano, ad esempio, BANTI 1964; CAMPOREALE 1967, pp. 55 sg.; 84 sg.; 91 sg.; CAMPOREALE 1969, p. 64.

²⁶ JANTZEN 1955, p. 14, nn. 15-20, tav. 9, 1-2; BROWN 1960, p. 14 sgg.

²⁷ BROWN 1960, p. 23, tav. XI b.

²⁸ BROWN 1960, p. 22 sgg., tav. XI a; GAMBARI 1986 (con altra bibliografia).

nia?) che opera secondo modelli nord-siriaci o sotto la guida di un maestro nord-siriaco. Malgrado nella pisside di Appenwihr lo stato di conservazione del fregio non sia molto buono e i caratteri iconografici dell'animale non siano delineati bene (forse già nello stampo), l'iconografia leonina di quest'ultimo è chiara. Ci si potrebbe chiedere se, dati il mancato accenno agli orecchi e l'andamento serpentino della coda sul dorso, non debba trattarsi di sfingi più che di leoni. Comunque, indipendentemente dalla natura degli animali, l'adesione ai moduli orientalizzanti e l'effetto sull'osservatore restano immutati. In definitiva, il maestro della pisside di Appenwihr è strettamente legato all'ambiente vetuloniese, anche se se ne distacca per l'aggiunta della decorazione sul coperchio. Si potrebbe pensare, se si attribuisce l'oggetto a una bottega di Vetulonia, a una ricercatezza per un oggetto destinato all'esportazione. A tale ipotesi orientano le strette affinità, che sono state già rilevate, tra questo esemplare e altri esportati, come quelli da Samo o da Casale Marittimo. Inoltre si tenga presente che il cosiddetto incensiere è uno dei prodotti bronzei della produzione vetuloniese dell'Orientalizzante più largamente esportato: oltre che ad Appenwihr, ne sono stati trovati a Populonia, a Marsiliana d'Albegna, a Chiusi, a Roselle, a Caere, a Praeneste, a Casale Marittimo, a Samo²⁹.

La patera baccellata dello stesso corredo di Appenwihr (*tav. Ic*) – orlo rivolto all'esterno, labbro diritto, spalla breve e curvilinea, vasca tronco-conica, fondo piano, piede ad anello, due anelli che ne sostengono un altro che serve per la sospensione inseriti in due forellini sul labbro, baccellature strette e basse sulla vasca, due scanalature alternate ad altrettanti cordoni con al centro un *omphalos* sul fondo – è stata classificata nel tipo Vetulonia F e considerata un prodotto di questo centro partendo da un modello assiro, a sua volta largamente presente in Etruria e nella stessa Vetulonia³⁰. Gli accostamenti più puntuali sono con esemplari da complessi vetuloniesi, Circolo degli Acquastrini e seconda fossa della tomba del Duce³¹. L'aggiunta di anelli sul labbro per il gancio di sospensione è una peculiarità che ricorre in altre patere vetuloniesi del medesimo tipo³². L'ipotesi che l'esemplare di Appenwihr sia stato importato da Vetulonia sembra molto probabile. Sarà il caso di precisare che altre patere dello stesso tipo, e con ogni probabilità uscite da una stessa bottega di Vetulonia, sono state esportate in vari centri dell'Etruria, della penisola italiana, dell'Europa centrale. La documentazione in questi centri è limitata a uno o al massimo a due esemplari³³.

Le deduzioni di carattere generale sulla patera sono analoghe a quelle sulla pisside: importazione da Vetulonia o, alternativamente, opera di un bronzista di formazione vetuloniese attivo in Alsazia o più in generale nella valle del Reno. Delle due possibilità prospettate, la seconda almeno per ora è destinata a restare un'ipotesi di lavoro, in quanto dovrebbe essere supportata almeno da una certa quantità di prodotti di tipo vetuloniese ad Appenwihr o in località della valle del Reno, quantità che non c'è.

²⁹ CAMPOREALE 1967, p. 90 sg.; *supra*, nota 12.

³⁰ CAMPOREALE 1967, p. 45 sgg.; SCIACCA 2005, p. 205, Ap1, fig. 313.

³¹ SCIACCA 2005, p. 318.

³² SCIACCA 2005, figg. 143-145.

³³ CALZAVARA CAPUIS 1986-87, p. 90; DE MARINIS 2000, p. 379 sg.

Del corredo della tomba di Appenwihr fanno parte un'urna fittile e altri vasi bronzei da simposio: oltre alla patera baccellata e alla pisside, una coppa su piede, una fiaschetta, un vaso a setaccio³⁴. È interessante sottolineare che ben due su un insieme di cinque vasi, che formano l'intero corredo, sono importati da Vetulonia o comunque legati alla produzione e alla cultura di Vetulonia. I due vasi – s'è detto – fanno parte di un servizio da simposio. Se ne evince che da Vetulonia saranno arrivati ad Appenwihr, meglio nella famiglia titolare della tomba che li ha restituiti, non solo i vasi da simposio, ma con ogni verisimiglianza anche il costume del simposio e l'ideologia (aristocratica) sottesa. La presenza dei due vasi, per giunta nel corredo funebre di una tomba monumentale e perciò relativa a un personaggio di rango elevato, può richiamare l'istituto del dono fra capi³⁵ o anche altre situazioni. Trattandosi – come s'è detto – di due vasi su cinque dell'intero corredo, si potrebbe anche pensare al trasferimento di una famiglia originaria di Vetulonia nell'alta valle del Reno, famiglia che avrebbe portato con sé taluni oggetti usati in cerimonie tradizionali. In tal caso l'affermazione della cerimonia simposiaca sarebbe più certa, anche se, almeno in origine, limitata a un ristretto gruppo di persone. Comunque, incontro occasionale o fatto stanziale da collegare a una qualche motivazione (su ciò si tornerà sotto), la relazione fra i due ambienti e l'incontro fra le due culture sono innegabili e indicativi di una situazione più generale.

A conclusioni sostanzialmente non diverse si arriva prendendo in considerazione il ricco corredo di una tomba a camera con tumulo di Francoforte-Stadtwald, datato al pieno VII secolo a.C., che ha restituito armi, un coltello di ferro, elementi di un carro, una coppia di morsi equini, chiodi, un vago d'ambra, due bacili, una situla, una patera baccellata³⁶. La patera è del tipo Vetulonia F³⁷. La situla per la sagoma è stata avvicinata agli esemplari di tipo Kurd³⁸, ma la presenza di un manico mobile, gli attacchi delle cerniere a falce lunare, le piastre di rinforzo sul fondo nella tipologia specifica si ritrovano in esemplari di Vetulonia e Populonia³⁹. Ancora una volta l'apertura della regione del medio Reno all'Etruria è fondata su manufatti bronzei, che rientrano nel servizio da simposio o da banchetto, usciti con tutta probabilità da una bottega o da botteghe di Vetulonia e destinati a un aristocratico che vive nell'Europa centrale. Sarà il caso di chiedersi: aristocratico locale acculturato in senso etrusco o etrusco integrato nella società locale? E, ancora una volta, che cosa c'è alla base di questo processo di acculturazione o di mobilità etnica e integrazione sociale?

³⁴ JEHL - BONNET 1957; FREY 1970; KIMMIG 1992, p. 203 sg.; DE MARINIS 2000.

³⁵ Per questa consuetudine nel mondo etrusco CRISTOFANI 1975.

³⁶ KIMMIG 1992, p. 295 sg. (con bibliografia precedente).

³⁷ SCIACCA 2005, p. 207, Fm1, fig. 316.

³⁸ VON MERHART 1952 [1969], p. 29 [321] sgg., tav. 16 [40] sgg.; GIULIANI POMES 1954, p. 178 sgg., tipo A3.

³⁹ GIULIANI POMES 1954, p. 167 sg., figg. 7-8; VON HASE 1992, p. 256 sg., fig. 19, 1-3. Il tipo di situla – corpo troncoconico, spalla breve e sfuggente, orlo accartocciato, manico mobile, attacchi a falce lunare – potrebbe essere una variazione etrusca, probabilmente vetuloniese, di un tipo comune nella cultura hallstattiana, con esemplari arrivati anche a Vetulonia (VON MERHART 1952 [1969], pp. 37 [298]; 64 [371], tavv. 4-5, 5 [28-29, 5]; CAMPOREALE 1969, p. 28 sg., tav. III).

Anche del corredo di una tomba a camera con tumulo di Poiseul-la-Ville, sempre del VII secolo a.C., fanno parte armi di ferro, una perla fittile, un'armilla, una situla ansata e una patera baccellata bronzea⁴⁰. La situla è stata giudicata un'imitazione locale di un tipo diffuso in area di cultura hallstattiana. La patera (*tav. I d*) è del solito tipo Vetulonia F⁴¹. Ciò che va ribadito è il carattere ricco del corredo e l'associazione situla-patera, che richiama la cerimonia del simposio e che si ritrova nella tomba di Francoforte or ora richiamata.

Benché priva di contesto, anche la patera baccellata conservata al museo di Lyon e proveniente (forse) da questo centro o dai dintorni, ugualmente di tipo Vetulonia F⁴², offre un altro probabile esempio di esportazione da Vetulonia in area centro-europea di un manufatto bronzeo di destinazione simposiaca e della relativa cerimonia ad esso collegata.

A completare il quadro presentato sarà il caso di richiamare il corredo della tomba del Carrettino della necropoli di Ca' Morta-Como con due patere baccellate di tipo Vetulonia F⁴³. Non sarà superfluo ricordare che dal vicino territorio di Golasecca proviene una situla bronzea di tipo Giuliani Pomes A₃⁴⁴ analoga a quella da Francoforte e probabilmente di bottega vetuloniese⁴⁵. Queste testimonianze potrebbero rappresentare una tappa intermedia nel tragitto, di persone o cose, da Vetulonia verso l'Europa centrale che nel territorio della penisola italiana avrebbero seguito il percorso vallivo del Ticino in senso sud-nord. È ovvio che sono solo ipotesi, che possono avere una conferma o una smentita da scoperte o ricerche future (*fig. 1*).

A questo punto sono possibili alcune considerazioni di carattere generale.

1. L'artigianato (bronzistico) vetuloniese ha raggiunto già nella prima metà del VII secolo a.C. un grado di sviluppo e un livello qualitativo che consentono ai suoi prodotti di affermarsi in mercati o comunque in contesti all'altro, ben al di là dei confini regionali dell'Etruria. Le prime manifestazioni in questo senso si hanno già intorno alla fine dell'VIII secolo a.C. quando in area transalpina (Zurigo, Zolyom in Slovacchia) si trovano morsi di cavallo che si rifanno probabilmente a modelli vetuloniesi, quelli di tipo Volterra secondo la classificazione di von Hase⁴⁶. La cosa potrebbe essere non del tutto sicura, perché morsi analoghi si trovano anche a Veio e a Bologna⁴⁷. Nel contempo va tenuto presente che morsi di fabbrica vetuloniese, appartenenti al tipo Volterra, sono stati rinvenuti, oltre che a Volterra, a Verucchio⁴⁸ e ad Olimpia⁴⁹. Pertanto, i morsi,

⁴⁰ KIMMIG 1992, p. 296 sg. (con bibliografia precedente).

⁴¹ SCIACCA 2005, p. 206, Pv1, fig. 314.

⁴² FEUGÈRE 1992; SCIACCA 2005, p. 206, Ly1, fig. 315; AA.VV. 2006, p. 135.

⁴³ SCIACCA 2005, p. 87 sg., Co1-Co2, figg. 114-115.

⁴⁴ R. DE MARINIS, in DE MARINIS 1986-87, pp. 57 sg., fig. 20; 74, nota 31.

⁴⁵ *Supra*, nota 37.

⁴⁶ VON HASE 1969, p. 11 sgg.; CAMPOREALE 2007, p. 44 sg.

⁴⁷ VON HASE 1969, p. 6 sgg., *tav. 1 sgg.*

⁴⁸ *Infra*, p. 13.

⁴⁹ VON HASE 1981, p. 9, fig. 1, 3; HERRMANN 1983, p. 283 sg., fig. 19.

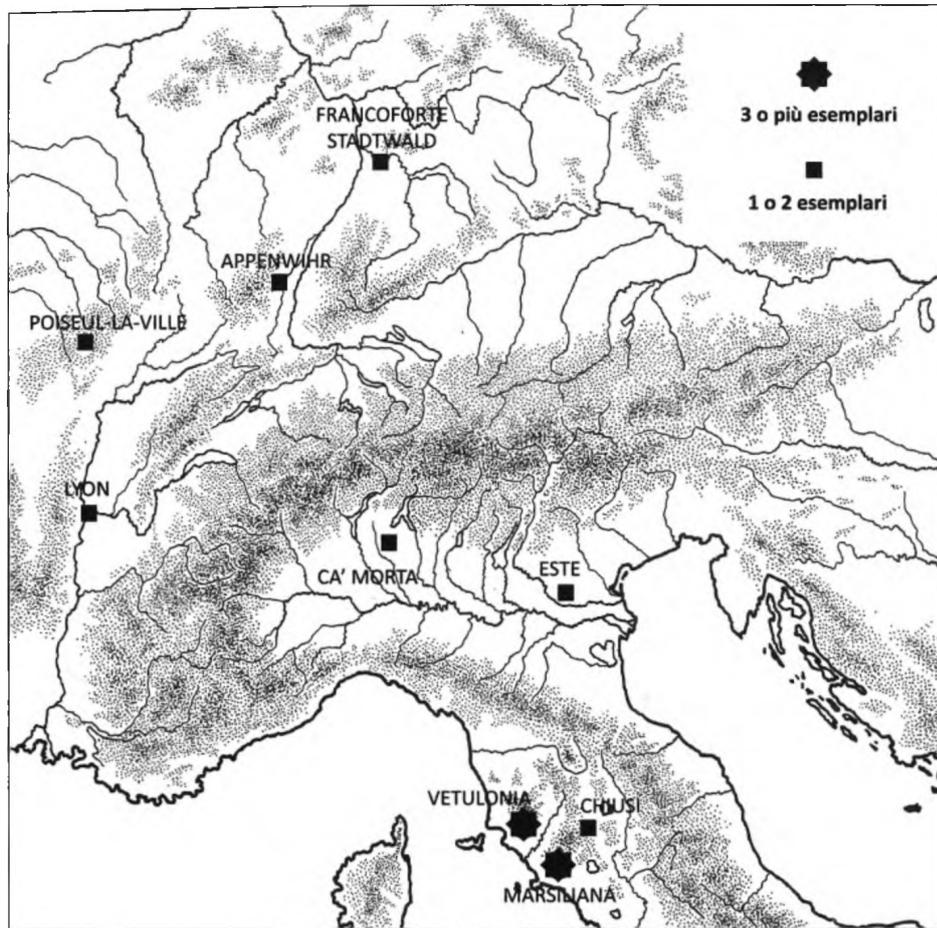


fig. 1 - Diffusione delle patere baccellate di tipo vetuloniese.

chiaramente indicatori di alto prestigio sociale, sono i manufatti vetuloniesi che entrano per primi in un circuito di esportazione a largo raggio. Ciò potrebbe far pensare che i modelli per gli esemplari di Zurigo e di Zolyom siano da cercare preferibilmente fra quelli di bottega vetuloniese.

2. I prodotti finiti del VII secolo a.C. esportati da Vetulonia si riferiscono alla cerimonia del simposio, ancora una volta una manifestazione di alto prestigio sociale con cui il ceto ricco si autorappresenta. Stando alla provenienza dei manufatti discussi da contesti funerari sia a Vetulonia sia nell'Europa centrale, a rigore si dovrebbe parlare di un simposio funerario. Ciò non esclude affatto che la stessa manifestazione possa essere stata praticata anche nella vita quotidiana, beninteso con altra valenza; è vero che nelle aree interessate ai reperti non si conoscono contesti abitativi del VII secolo a.C., per cui ogni considerazione mancherebbe di fondamento, ma è anche vero che i suddetti oggetti saranno stati conservati in casa prima di far parte di un corredo funebre e potrebbero essere stati usati. È indicativo che da Olimpia provengano due lebeti bronzei di fabbrica

vetuloniese⁵⁰, anch'essi vasi di destinazione simposiaca. Del resto, i prodotti dell'artigianato vetuloniese di età orientalizzante in area transalpina sono pochi e di bronzo e, per questi aspetti, si differenziano dai numerosissimi anforoni vinari e vasi potori di bucchero ed etrusco-corinzi, legati anche alla cerimonia simposiaca, che a cominciare dalla inoltrata seconda metà del VII secolo a.C. arrivano dai centri etrusco-meridionali della fascia tirrenica in Provenza, in Linguadoca, in Catalogna⁵¹. I due fenomeni sono diversi: il primo è un fatto che coinvolge pochi elementi appartenenti al ceto elitario e lasciato all'iniziativa individuale, sul tipo della *prexis* di tradizione omerica⁵²; il secondo è un vero e proprio commercio, presuppone un'organizzazione centrale e coinvolge un largo strato della comunità che riceve il prodotto.

3. La via seguita dai prodotti del primo gruppo è senza dubbio quella terrestre: da Vetulonia verso l'agro fiorentino, dove si poteva attraversare (a guado) l'Arno e quindi, seguendo i percorsi vallivi segnati dall'Ombrone pistoiese e dal Reno oppure dal Bisenzio e dal Setta⁵³, si raggiungeva Felsina e la Pianura Padana per poi proseguire lungo la valle del Ticino e, arrivati in territorio elvetico, lungo l'alta valle del Rodano in senso est-ovest fino all'altezza di Lyon e, dopo, lungo le valli del Reno e/o della Saône e del Doubs in senso sud-nord⁵⁴. Altra via alternativa fino al Ticino potrebbe essere quella che va lungo la costa tirrenica da Vetulonia fino alla foce del Serchio, per poi seguire le valli del Serchio, del Lima e degli affluenti di destra del Po⁵⁵: in questo modo si eviterebbe Felsina. L'ipotesi potrebbe spiegare l'assenza di patere baccellate di tipo (non solo) vetuloniese nei non pochi corredi felsinei dell'Orientalizzante, che per altro hanno restituito manufatti usciti da botteghe di Vetulonia⁵⁶.

4. Il movimento non si limita ai soli oggetti, ma si allarga a usi e costumi (del ceto ricco) connessi con gli oggetti ed è carico di risvolti socio-antropologici. Se con gli oggetti si sono spostati gli uomini, si può parlare di un processo di mobilità etnica e di integrazione sociale.

5. L'esportazione dei prodotti finiti – sempre in quantità contenuta – comporta

⁵⁰ VON HASE 1981, p. 15, fig. 3; HERRMANN 1983, p. 290 sg., figg. 20-21; CAMPOREALE 1986. In genere si parla di un lebete da Olimpia, ma con tutta probabilità dovevano essere stati almeno due analoghi, in quanto nelle vicinanze del tempio di Zeus del santuario è stato trovato un leoncino (Olimpia, Museo Archeologico inv. Br 1375), molto simile, ma non uguale, a quello che orna l'ansa – l'unica recuperata – dell'altro lebete. Più che a due anse dello stesso pezzo con ornamenti differenti, si può pensare all'esistenza di un secondo lebete, tanto più che i luoghi di provenienza dei due pezzi sono distanti l'uno dall'altro.

⁵¹ Ultimamente LANDES 2003; FRÈRE 2006a; *Atti Marseille-Lattes*.

⁵² Su cui MELE 1979.

⁵³ Su questa strada era già stata richiamata l'attenzione (MANSUELLI 1992, p. 34; MILLEMACE 1999, p. 134 sgg.), ma la recente scoperta dell'abitato tardo-arcaico di Gonfienti alle porte di Prato ne ha valorizzato l'importanza per la viabilità tra l'Etruria propria e quella padana (G. POGGESI, in POGGESI *et al.* 2005, in particolare p. 272 sgg.).

⁵⁴ Su questa via ADAM R. 1992, p. 386 sgg.

⁵⁵ Per un quadro generale delle strade che dall'Italia centro-settentrionale portavano nella Gallia transalpina si rimanda a KIMMIG 1983, p. 31 sgg.

⁵⁶ CAMPOREALE 1969, p. 35 sgg.; CAMPOREALE 1981, p. 380 sgg.

verisimilmente un movimento di altri prodotti, difficili a precisarsi per il genere e per la quantità, evidentemente merce soggetta a consumo o trasformazione, la quale può giustificare uno spostamento a tanta distanza. E l'importanza non cambia sia che la suddetta merce e i suddetti prodotti finiti siano entrati in un traffico o scambio fra personaggi emergenti delle rispettive compagini sia che abbiano costituito la dotazione di accompagnamento di famiglie di Vetuloniesi trasferite in area centro-europea per circostanze contingenti.

6. La merce esportata da Vetulonia, che ha costituito il nucleo primo o principale del traffico, di certo sarà stata prodotta localmente in surplus al punto da diventare oggetto di scambio. Vetulonia è il centro che controlla il versante meridionale del distretto minerario delle Colline Metallifere e che ha avuto, perciò, un'attività metallurgica e manifatturiera molto sviluppata⁵⁷. I minerali e i metalli (ferro, rame, piombo) con tutta probabilità sono alla base del traffico vetuloniese in area transalpina. Né sarà casuale che i prodotti finiti esportati siano bronzi lavorati.

7. Un traffico di materie prime e di prodotti finiti, specialmente se si deve pensare a famiglie vetuloniesi trasferite (in qualità di agenti commerciali?), comporta un'adeguata contropartita. È difficile essere precisi su questo punto sia perché non esiste una produzione manifatturiera ben definita del VII secolo a.C. della Renania e della Costa d'Oro, che possa essere richiamata⁵⁸, sia perché non si conoscono materie prime originarie di questa area che potevano essere apprezzate sul mercato vetuloniese⁵⁹. Occorre pensare ancora una volta a merce destinata al consumo o alla trasformazione o, molto più verisimilmente, a manodopera servile da impiegare nel duro lavoro delle miniere e dell'industria metallurgica e metallotecnica.

8. La proiezione etrusca verso l'Europa centrale (valle del Reno) nel VII secolo a.C. è limitata a Vetulonia, mentre quella che dalla seconda metà del secolo va verso l'Europa meridionale che s'affaccia sul Mediterraneo (Linguadoca, Provenza, Catalogna) – come s'è già detto – coinvolge i centri costieri, principalmente Caere e Vulci, ed è incentrata sul vino⁶⁰.

La proiezione di Vetulonia nel VII secolo nell'area transalpina non è circoscritta all'area dell'Europa centro-occidentale, ma si estende anche a quella dell'Europa orientale⁶¹. Le testimonianze non sono moltissime. Una alquanto eloquente è rappresentata

⁵⁷ BADIO 1931; BANTI, *Mondo Etr.*, p. 173 sgg.; CAMPOREALE 1969, p. 119 sgg.; VON HASE 1972; GRANT 1982, p. 237 sgg.; G. CAMPOREALE, in *Etruria mineraria*, pp. 21 sgg.; 168 sgg.; G. CAMPOREALE, in CAMPOREALE 1997, p. 419 sg.; CAMPOREALE 2007.

⁵⁸ Diverso è il caso del movimento che parte dalla valle del Danubio e che porta a Vetulonia manufatti bronzei, come talune situle, e bronzisti (VON MERHART 1952 [1969], pp. 37 [298]; 64 [371], tavv. 4-5, 5 [28-29, 5]; CAMPOREALE 1969, p. 28 sgg.; CAMPOREALE 1986; IAIA 2005, p. 45 sgg.).

⁵⁹ Per un quadro delle risorse naturali della Gallia, che potrebbero essere state usate come contropartita all'arrivo di prodotti etruschi, BOULOUMIÉ 1989.

⁶⁰ La bibliografia sull'argomento è molto ampia. Per uno sguardo complessivo e aggiornato si rimanda agli Atti del convegno del 2002, *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias* (= *Atti Marseille-Lattes*).

⁶¹ In questa regione sono arrivati prodotti ed esperienze figurative orientalizzanti – si pensi all'arte delle

da un tripode bronzeo con occhiello nelle zampe restituito dalla tomba omonima di Novo Mesto in Slovenia⁶². L'oggetto è un prodotto tipico della bronzistica vetuloniese dei decenni centrali del VII secolo a.C.⁶³. L'ipotesi dell'importazione è molto verisimile. Non solo, ma lungo il percorso che da Vetulonia va a Novo Mesto sono segnalati altri esemplari dello stesso tipo, ritenuti importazioni da Vetulonia: uno dalla tomba 23 della necropoli dell'Arsenale di Felsina⁶⁴ e l'altro dalla tomba 49M della necropoli Pelà di Este⁶⁵; a questi si potrebbero aggiungere altri due esemplari dalla tomba 8 della necropoli Lippi di Verucchio⁶⁶. Ancora una volta da Vetulonia vengono esportati manufatti bronzei, afferenti al servizio da simposio con le relative ideologie sottese. A Vetulonia o a modelli vetuloniesi potrebbero essere riportati alcuni morsi equini con montanti a cavallino del tipo Volterra secondo la (già detta) classificazione von Hase⁶⁷, rinvenuti nelle tombe XVII e 58 della necropoli Lippi di Verucchio⁶⁸: gli oggetti, chiaramente segni di status elevato, potrebbero indiziare l'arrivo o comunque l'affermazione a Verucchio di manifestazioni connesse con il cavallo, compresa la cavalleria.

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

situle – provenienti da altri centri etruschi (GUIDI 1983; AIGNER FORESTI 1992a; AIGNER FORESTI 1992c), ma il tema esorbita dai limiti della presente nota.

⁶² GABROVEC 1992, p. 212, fig. 7.

⁶³ CAMPOREALE 1967, p. 39 sgg.; CAMPOREALE 1969, p. 39, tav. IX, 2; CAMPOREALE 1981, pp. 386; 389 sgg.

⁶⁴ DUCATI 1931; CAMPOREALE 1969, p. 39; CAMPOREALE 1981, p. 386, con accenno agli interventi di restauro eseguiti in ambito felsineo.

⁶⁵ CHIECO BIANCHI 1984, p. 706; CALZAVARA CAPUIS 1986-87, pp. 92; 94, n. 182, fig. 42. Mette conto ricordare che da Este provengono altri manufatti che si possono riportare alla produzione vetuloniese dell'Orientalizzante: una patera baccellata di tipo F senza contesto (FREY 1969, p. 69, fig. 34, 2; SCIACCA 2005, p. 88, fig. 116); inoltre del corredo della tomba 279 della necropoli di Villa Benvenuti fa parte un kantharos d'impasto, piuttosto capiente (diametro della bocca 25 cm, altezza comprese le anse 38 cm), di un tipo noto in vari centri etruschi già nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. e particolarmente diffuso a Vetulonia nel VII secolo a.C. (CAMPOREALE 1967, p. 65 sgg.; CAMPOREALE 2000, p. 159 sgg.). Finora l'esemplare ad Este è unico; fra l'altro presenta sulla spalla una decorazione, ottenuta a cordicella, a metope campite con croci inscritte: una decorazione tipica dei cinerari biconici villanoviani (su cui GUIDI 1980). Il corredo, da riferire forse a una deposizione doppia, rispettivamente una femminile e una maschile, contiene materiali databili ancora al IX secolo a.C. e inoltre alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., tanto che si è pensato al «tesoretto/ripostiglio» di un artigiano-bronziere, [...] per cui non è forse da escludere che si tratti di un «immigrato» (CAPUIS-CHIECO BIANCHI 2006, p. 348 sgg., tomba 279, tavv. 198-199). Il kantharos, date le dimensioni e la capacità, può essere stato usato non come vaso potorio, ma come scodella per cibi liquidi o per miscelare vino e acqua: in ogni caso rientrerebbe in un servizio da simposio, di cui fanno parte altri vasi dello stesso corredo e potrebbe indiziare un'altra apertura dell'ambiente atestino a Vetulonia, sempre collegata con la sfera simposiaca.

⁶⁶ GENTILI 2003, p. 165 sgg., n. 17, tavv. 77 e CLIII. Sulla questione [FACCENNA-] MARTELLI 2005, p. 334.

⁶⁷ VON HASE 1969, p. 11 sgg.; *supra*, nota 46.

⁶⁸ GENTILI 2003, pp. 131, n. 7, tavv. 57 e CXIII; 260, nn. 9-10, tavv. 127 e CCXXXVI.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.Vv. 1987; 1989-90; 1992, *Repertoire des importations étrusques & italiques en Gaule*, in *Caesarodunum*, Suppl. 57-59; 62.
- 2006, *À propos des importations étrusques de la moyenne vallée du Rhône aux marches de l'Auvergne*, in FRÈRE 2006, p. 135 sgg.
- ADAM A.-M. 1992, *Signification et fonction des fibules dans le cadre des relations transalpines du VIII^e au V^e siècle avant notre ère*, in AIGNER FORESTI 1992a, p. 389 sgg.
- ADAM R. 1992, *Appunti sul repertorio delle importazioni italiche in Francia*, in AIGNER FORESTI 1992a, p. 371 sgg.
- AIGNER FORESTI L. (a cura di) 1992a, *Etrusker nördlich von Etrurien*, Wien.
- 1992b, *Etrusker im Land der Ligurer: Merkmale und Bedeutung ihrer Anwesenheit*, in AIGNER FORESTI 1992a, p. 103 sgg.
- 1992c, *Relazioni protostoriche tra Italia ed Europa centrale*, in *Gli Etruschi e l'Europa*, Milano, p. 158 sgg.
- AMBROSINI L. 2002, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma.
- BADII G. 1931, *Le antiche miniere del Massetano (Massa Metallorum)*, in *StEtr* V, p. 455 sgg.
- BANTI L. 1964, *Rapporti fra Etruria ed Umbria avanti il V sec. a.C.*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Atti del Primo Convegno di studi umbri, Perugia, p. 161 sgg.
- BARTOLONI G. - DELPINO F. 1975, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, in *StEtr* XLIII, p. 3 sgg.
- BARTOLONI G. - DELPINO F. - MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. (a cura di) 2000, *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Venezia.
- BENEDETTI C. 1960, *La tomba vetulonesia del "Littore". Parte II. Studio della suppellettile*, in *StEtr* XXVIII, p. 461 sgg.
- BOUCHER S. 1970, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques (sardes, ibériques et celtiques)*, Lyon.
- BOULOMIÉ B. 1989, *L'Étrurie et les ressources de la Gaule*, in G. MAETZKE (a cura di), *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti*, Roma, p. 813 sgg.
- BRIQUEL D. 1991, *Une explication du nom des Étrusques chez Isidore de Séville: aperçus sur le développement de la divination étrusque à date tardive*, in *Gerión* IX, p. 247 sgg.
- BROWN W. L. 1960, *The Etruscan Lion*, Oxford.
- BUBENHEIMER E. F. 2004, *Räuchergeräte aus Etrurien und ihre Beziehungen zum östlichen Mittelmeerraum*, in R. BOL - D. KREIKENBOM, *Sepulkral- und Votivdenkmäler östlicher Mittelmeergebiete (7. Jh. v.-1 Jh. n. Ch.)*, Möhnesee, p. 51 sgg.
- CALZAVARA CAPUIS L. 1986-87, *Rapporti culturali veneto-etruschi nella prima età del Ferro*, in DE MARINIS 1986-87, p. 90 sgg.
- CAMPOREALE G. 1964, *Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca villanoviana*, in *StEtr* XXXII, p. 3 sgg.
- 1967, *La tomba del Duce*, Firenze.
- 1969, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.
- 1981, *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia dal Villanoviano all'Arcaismo*, in *Atti Firenze III*, p. 377 sgg.
- 1986, *Presenze hallstattiane nell'Orientalizzante vetulonesia*, in *StEtr* LIV [1988], p. 3 sgg.
- (a cura di) 1997, *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma.
- 2000, *Sopravvivenze villanoviane nell'Orientalizzante vetulonesia*, in F. PRAYON - W. RÖLLIG (a cura di), *Der Orient und Etrurien*, Pisa-Roma, p. 153 sgg.

- 2007, *Vetulonia tra Mediterraneo e Baltico nel corso dell'VIII secolo a.C.*, in *AnnMuseoFaina* XIV, p. 33 sgg.
- CAPUIS L. - CHIECO BIANCHI A. M. 2006, *Este II*, *MonAntLinc* LXIV, ser. monogr. VII.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1984, *Este*, in A. ASPES (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona, p. 693 sgg.
- COLONNA G. 1980, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Atti Este - Padova*, p. 177 sgg.
- CRISTOFANI M. 1975, *Il 'dono' nell'Etruria arcaica*, in *ParPass* XXX, p. 132 sgg.
- CYGIELMAN M. - PAGNINI L. 2002, *Presenze sarde a Vetulonia; alcune considerazioni*, in *Atti Sassari - Alghero - Oristano - Torralba*, p. 387 sgg.
- DELPINO F. 2002, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in *Atti Sassari - Alghero - Oristano - Torralba*, p. 363 sgg.
- DE MARINIS R. (a cura di) 1986-87, *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova.
- 2000, *La tomba aristocratica di Appenwibr*, in BARTOLONI-DELPINO-MORIGI GOVI-SASSATELLI 2000, p. 380 sgg.
- 2004, *I Liguri tra VIII e V secolo a.C.*, in R. C. DE MARINIS-G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Ginevra-Milano, p. 197 sgg.
- DUCATI P. 1931, *Osservazioni su di un tripode vetuloniese e su monumenti affini*, in *StEtr* V, p. 85 sgg.
- DUVAL A. et al. 1974, *Les fibules antérieures au VI^e siècle avant notre ère, trouvées en France*, in *Gallia* XXXII, p. 1 sgg.
- ESPOSITO A. M. (a cura di) 1999, *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Milano.
- ETTEL P. 1995, *Verbreitung und Rezeption italischer Fibelmoden nördlich der Alpen*, Würzburg.
- [FACCENNA D.] MARTELLI M. 2005, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, in *RendLincei* s. IX, XVI, p. 309 sgg.
- FEUGÈRE M. 1992, *Une phiale étrusque du Musée de la Civilisation Gallo-Romaine, à Lyon*, in *Gallia* XLIX, p. 1 sgg.
- FRÈRE D. (a cura di) 2006a, *De la Méditerranée vers l'Atlantique. Aspects des relations entre la Méditerranée et la Gaule centrale et occidentale (VIII^e-II^e siècle av. J.-C.)*, Rennes.
- 2006b, *Introduction*, in FRÈRE 2006, p. 11 sgg.
- FREY O.-H. 1969, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin.
- 1992, *Beziehungen der Situlenkunst zum Kunstschaffen Etruriens*, in AIGNER FORESTI 1992a, p. 93 sgg.
- GABROVEC S. 1992, *Etruskischer Niederschlag in Slowenien*, in AIGNER FORESTI 1992a, p. 203 sgg.
- GAMBARI F. M. 1986, *Castelletto Ticino: la tomba del Bacile*, in DE MARINIS 1986-87, p. 81 sgg.
- GENTILI G. V. 2003, *Verucchio*, *MonAntLinc* LIX, ser. monogr. VI.
- GIULIANI POMES M. V. 1954, *Cronologia delle situle rinvenute in Etruria*, in *StEtr* XXIII, p. 149 sgg.
- GRAN AYMERICH J. 2006, *Les sources méditerranéennes de l'art celtique*, in FRÈRE 2006, p. 19 sgg.
- GRANT M. 1982, *Le città e i metalli. Storia e cultura degli Etruschi*, Firenze (traduzione italiana dal testo inglese *The Etruscans*, London 1980).
- GUIDI A. 1980, *Studi sulla decorazione metopale nella ceramica villanoviana*, Firenze.
- 1983, *Scambi tra la cerchia hallstattiana orientale e il mondo a sud delle Alpi nel VII secolo a.C.*, *Kleine Schriften aus dem Vorgeschichtlichen Seminar Marburg* XIII, Marburg.
- VON HASE F.-W. 1969, *Die Trensen der Früheisenzeit in Italien*, München.
- 1972, *Zum Fragment eines orientalischen Bronzeflügels aus Vetulonia*, in *RM* LXXXIX, p. 155 sgg.
- 1981, *Zum Beginn des Fernhandels von und nach Etrurien unter besonderer Berücksichtigung der frühesten mittellitalischen Funde in Griechenland*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das*

- Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst*, Schriften des Deutschen Archäologen-Verbandes V, Mannheim, p. 9 sgg.
- 1989, *Etrurien und das Gebiet nordwärts der Alpen in der ausgehenden Urnenfelder- und frühen Hallstattzeit*, in G. MAETZKE (a cura di), *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Atti*, Roma, p. 1031 sgg.
- 1992, *Etrurien und Mitteleuropa. Zur Bedeutung der ersten italisch-etruskischen Funde der späten Urnenfelder- und frühen Hallstattzeit in Zentraleuropa*, in AIGNER FORESTI 1992a, p. 235 sgg.
- HAYNES S. 1985, *Etruscan Bronzes*, London.
- HENCKEN H. 1957, *Horse Tripods of Etruria*, in *AJA* LXI, p. 1 sgg.
- HERRMANN H.-V. 1983, *Altitalisches und Etruskisches in Olympia*, in *AnnScAt* LXI [1984], p. 271 sgg.
- HORSNAE H. W. 2001, *A Villanovan 'Censer' from Pontecagnano in the Danish National Museum*, in *AnalRoma* XXVII, p. 7 sgg.
- HUS A. 1975, *Les bronzes étrusques*, Bruxelles.
- IATA C. 2005, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma.
- JANTZEN U. 1955, *Griechische Greifenkessel*, Berlin.
- JEHL M. - BONNET C. 1957, *Nouvelles fouilles et importantes trouvailles dans la forêt du Kastenuwald près de Colmar*, in *Cahiers Alsaciens d'Archéologie et d'Histoire*, p. 24 sgg.
- 1968, *La pyxide d'Appenwibr (Haut-Rhin)*, in *Gallia* XXVI, p. 295 sgg.
- KIMMIG W. 1983, *Die griechische Kolonisation im westlichen Mittelmeergebiet und ihre Wirkung auf die Landschaften des westlichen Mitteleuropa*, in *JahrZentrMusMainz* XXX, p. 5 sgg.
- 1992, *Etruskischer und griechischer Import im Spiegel westhallstädtischer Fürstengräber*, in AIGNER FORESTI 1992a, p. 281 sgg.
- KYRIELEIS H. 1986, *Etruskische Bronzen aus dem Heraion von Samos*, in *AM* CI, p. 17 sgg.
- LANDES C. 2003, *Les Étrusques en France. Archéologie et collections*, Lattes.
- MAGGIANI A. 1973, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *StEtr* XLI, p. 73 sgg.
- 2002, *Una brocchetta bronzea da Vetulonia*, in *Atti Sassari - Alghero - Oristano - Torralba*, p. 411 sgg.
- MELE A. 1979, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli.
- VON MERHART G. 1952, *Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen*, in *Festschrift des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz zur Feier seines hundertjährigen Bestehens II*, Mainz, p. 1 sgg. (= *Hallstatt und Italien*, Mainz 1969, p. 280 sgg.).
- MILCENT P.-Y. 2006, *Examen critique des importations méditerranéennes en Gaule centrale et occidentale: les attributions douteuses, erronées ou falsifiées*, in *FRÈRE* 2006a, p. 117 sgg.
- MILLEMACE G. 1999, *Viabilità transappenninica etrusca (VI-V sec. a.C.)*, in *JAT* IX, p. 121 sgg.
- MINTO A. 1921, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze.
- NASCIMBENE A. 2007, *Tombe H1 e H2*, in G. CATENI (a cura di), *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, Milano, p. 98 sgg.
- NEUGEBAUER K. A. 1943, *Archaische vulcenter Bronzen*, in *JdI* LVIII, p. 206 sgg.
- POGGESI G. et al., *Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto*, in G. SASSATELLI - E. GOVI (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Bologna, p. 267 sgg.
- SCIACCA F. 2005, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma.
- TESTA A. 1989, *Candelabri e thymiateria*, Roma.
- VINATTIERI E. 1948-49, *Per la forma, la tecnica e la destinazione dei 'cosiddetti incensieri di tipo vetuloniese'*, in *StEtr* XX, p. 199 sgg.



a-b) Colmar, Musée d'Unterlinden. Pisside bronzea da Appenwihr; *c)* Colmar, Musée d'Unterlinden. Patera baccellata da Appenwihr; *d)* Châtillon-sur-Seine, Musée Archéologique. Patera baccellata da Poiseul-la-Ville.